



*Veduta Panoramica dell'Orto Botanico in Padova*

*Engraving by G. B. Piranesi*





# GUIDA

ALL'IMP. REGIO ORTO BOTANICO  
IN PADOVA

DI

**CENI ANTONIO**

Maestro in Chimica ed in Farmacia, già Assistente alla Cattedra  
ed Orto Botanico presso l'I. R. Università

*corredata*

DI SETTE VEDUTE PROSPETTICHE LITOGRAFATE

DEL

PROFESSORE A. TOSINI



PADOVA

COI TIPI DI A. BIANCHI

1854

PRO 9584



ALMA

COPIES OF THE ALMA

ALMA

ALMA

ALMA

ALMA

ALMA

ALMA



ALMA

ALMA

ALMA



A

**ROBERTO D.<sup>a</sup> DE VISIANI**

Professore di Botanica e Prefetto dell'Imp. Regio Orto  
Botanico della Università di Padova, Membro effettivo  
dell'Imp. Regio Istituto di Scienze Lettere ed Arti in  
Venezia, e di molte illustri Società scientifiche italiane  
e straniere.



FORREST B. DE LIVER

Forrest B. De Liver, Esq., of the County of ... State of ...  
do hereby certify that ...  
and that ...  
Witness my hand and seal of office this ... day of ... 18...



Egregio Sig. Professore!

*A chi se non a Voi, illustre Professore, è dovuta la dedica della Guida all'Orto Botanico di Padova, cui da circa vent'anni presiedete meritamente, che forma l'oggetto dei vostri studj fruttuosi, delle vostre più sollecite cure, ed il quale illustraste sì bellamente, da prima nel 1839, poscia nel 1842: per la qual cosa il libricciuolo che v'offro, altro non può chiamarsi con verità, che una riproduzione in compendio della stessa opera vostra?*

*E ben prima d'ora sarebbe stato mio intendimento compilarla e darla alla luce; anzi fino da quando ebbi l'onore di esservi Assi-*



*stente alla Cattedra, in testimonianza d'affetto allo Stabilimento e in doveroso tributo di riconoscenza a Voi, cui tanto debbo per le pazienti cure prodigatemi, e pegli utili insegnamenti di cui mi foste generoso. Che se familiari circostanze non mi lasciarono sin qua mandare ad effetto questo mio desiderio, non sia ch'io mi lasci sfuggire adesso la bella occasione, che mi si offre, della prossima festa della Esposizione dei fiori, da Voi con tanto merito instituita da qualche anno.*

*E per dirvi una parola di questa Guida, fu mio intendimento condurre gli amatori ed i forestieri, che si portano a visitare l'Orto Botanico, per un sentiero progressivo e non interrotto, locchè mi parve cosa più comoda e più opportuna.*

*Delle piante, che sono moltissime, ho creduto indicare soltanto i nomi delle più rare e peregrine, e seguendo la via da Voi stesso segnata, ho voluto premettere alla descrizione dell'Orto i cenni storici sulla sua fondazione, e ricordare gli onorevoli nomi dei Prefetti che l'ebbero in cura, e dalla cattedra insegnarono le dottrine botaniche.*



Nè dalla serie dei Professori ho creduto disgiungere quelle degli Assistenti, dei Custodi e dei Giardinieri. Se tutti lavorarono nel medesimo campo; se tutti cooperarono colle loro fatiche al di lui incremento, prosperità e floridezza; vuole giustizia che sieno essi pur compartecipi della porzione loro di lode.

A maggior lustro di questa Guida ho voluto che fosse adorna di alcune Vedute prospettiche, e all'uopo pregai l'amico Professor Andrea Tosini a volerle colla sua rara perizia e valentia mettere in pietra: incarico che assunto di buon grado da lui, venne con amore e diligenza fornito.

Che se l'Orto Botanico di Padova ha segnato per l'origine sua nobilissima un'era novella e luminosa ne' fasti della scienza cui è sacrato, e onora altamente la Veneta Dominazione che lo creò; l'attuale sua floridezza e ogni dì più crescente splendore è dovuto alla liberale munificenza dell'Augusto Monarca, che senza badare a dispendio lo protegge, accresce e conserva.

Accogliete, Egregio Professore, con lieta fronte e colla usata vostra bontà questa Gui-



da, ch'è più vostra che mia, e sia essa interprete almeno dell'alta stima in che tengo il sommo merito vostro, e che mi porge occasione di potermi segnare

Padova, il 6 Giugno 1854.

Aff. Devotiss. Servitore

ANTONIO CENI.



**BREVI NOTIZIE STORICHE**  
**DELL' ORTO BOTANICO IN PADOVA**  
**E DE' SUOI PREFETTI**

---

Fu sempre lodevole costume quello di premettere generalmente alle Guide, sia di edifizj famosi per antichità o per tesori dell'arte, sia di uno stabilimento qualunque, degno di particolare osservazione dei dotti e degli amatori delle scienze e delle arti, le notizie storiche dei luoghi che si propongono a visitare.

Da cosiffatto lavoro io ben potrei dispensarmi, dopo che il chiar. Professore De-Visiani, bellamente e con erudizione profonda, le offerse alla pubblica luce dapprima nel 1839, poscia nel 1842, illustrando questo medesimo Orto Botanico, di cui m'accingo a pubblicare ora la Guida.



Ma non inutile per questo sarà il ripeterle succintamente. Non tutti, forse, cui fosse per arrivare alle mani il libricciuolo presente, videro l'opera del Visiani; o, se pure la videro, non ne tornerà loro meno, per questo, giovevole la lettura, a sussidio, se altro non fosse, della memoria.

Quest'Orto Botanico dello Studio di Padova, chiamato in addietro Orto Medicinale, ed anche Orto dei Semplici, conosce la sua origine primitiva fino dalla metà circa del secolo sesto decimo, e tributare si deve la giusta lode di sua fondazione alla Veneziana Repubblica. Varie sono però le opinioni degli scrittori intorno all'epoca precisa; e chi nel 1535, chi nel 1540, chi nel 1545, ed altri anche dopo, vogliono che avesse cominciamento.

Ma l'autorità che deriva dalla testimonianza dei contemporanei, e meglio che questa, l'originale Decreto del Veneto Senato, che ne comandava l'istituzione, vale a toglier di mezzo ed a troncar ogni lite, e ad offerirne la data precisa a' dì 29 Giugno 1545.

Eletto il dottissimo Senatore Sebastiano Foscari, professore di filosofia in patria, ed uno dei Riformatori dello Studio di Padova, all'incarico di mandare ad effetto le provvide decretazioni del Senato, già da lui provocate ad istanza di Francesco Buonafede Professore dei Semplici nella Padovana Università, stipulava, il 7 del Luglio successivo, contratto di locazione coi cenobiti di S. Giustina, a quell'epoca proprietari dei campi cinque e tre quarti circa di terreno con casa, che all'uopo erano stati prescelti.

La cura di fondarvi il giardino affidavasi a M.<sup>re</sup> Pietro da Noale, già professore straordinario di Medicina nella Università, ed al patrizio Daniele Barbaro,



soggetto distintissimo per vastità di sapere, che fu poi Patriarca d' Aquileja. Al bergamasco Andrea Moroni, che a quei dì curava la costruzione del tempio di S. Giustina, si allogava l'incarico della sua esecuzione.

Sul disegno pertanto di lui si diè tosto mano al lavoro, e le opere di riduzione, forza è dire che progredissero con alacrità sorprendente, se l'anno appresso era giunto a tale stato di avanzamento, da meritarsene pubblici elogi da due chiari scrittori quali furono il Belon ed il Guazzo, e da abbisognare dell'opera di un Botanico che lo arricchisse di piante, e della sua vigilanza per essere custodito.

Difatti una lettera del 18 Agosto 1546 dei Riformatori dello Studio di Padova invitava a presiedervi messer Luigi Squalermo, d' Anguillara presso Bruciano nello Stato della Chiesa, ovvero ferrarese giusta il chiar. Mazzuchelli (più comunemente sotto il nome del suo paese natale conosciuto), col titolo di Erbario e Maestro dell'Orto Medicinale.

Quest'uomo famoso ed eruditissimo, discepolo già del celebre Luca Ghini, e che il grande Haller chiamò il maggior Botanico fino a quei dì conosciuto in Italia, fu il primo Custode e Prefetto dell'Orto di Padova, collo stipendio fissatogli dal Decreto 28 Settembre 1546 di ottanta ducati all'anno, aumentati dappoi a cento il 25 di febbrajo 1551. All' Anguillara fu commesso l'incarico di sorvegliare ed attendere all'incremento ed alla prosperità del Giardino, e, per agevolare la vigilanza, si statuiva nell'Agosto 1547, che gli fosse acconciata la casa che sul terreno medesimo esisteva, col debito però di soggiornarvi, come si continuò sempre costantemente da quei tempi fino a' dì nostri.



Nè altra incombenza ebbe mai l'Anguillara che di Prefetto e Custode dell'Orto, mentre la dottrina dei Semplici era insegnata nell'Università da Francesco Buonafede, celebre medico padovano, fino dal 1533, collo stipendio di fiorini 120, accresciutigli poi a 150, e 180 tre anni dopo; ed è a questo che deesi lode di promotore benemerito della fondazione dell'Orto stesso, come sopra dicemmo. Tre lustri durava questa prima prefettura, dal 20 Agosto 1546 alla fine del Luglio 1561, nel qual lasso di tempo l'Orto era salito a molta rinomanza per opera sua preeipuaemente, non disgiunta per altro dall'utile cooperazione del Falloppio e del patrizio Pier-Antonio Michiel.

Fu merito tutto dell'Anguillara che l'Orto andasse ripieno d'erbe rare e bellissime, le quali il Trincavello, letterato e medico veneziano, fa ascendere a più che 1500, numero considerevole, fatto riflesso all'infanzia dell'Orto ed alla ristretta somma delle piante a quei di conosciute.

Ma nel Luglio 1561, qual che ne fosse la causa, non improbabile l'altrui malevoglienza, e forse l'invidia, riparava il grand'uomo a Ferrara, nella quale città morì di febbre pestilenziale nell'Ottobre dell'anno 1570.

All'Anguillara sostituivasi, cinquanta dì appresso, Melchiorre Guilandino di Conisberga, Botanico illustre e sventuratissimo, del che ne fa fede la Ducale di Girolamo Priuli 20 Settembre 1561, ed a cui si assegnava l'onorario di 124 ducati.

Appassionato per la Botanica, il cui studio avea coltivato con fervore alla scuola di lontane peregrinazioni sostenute per lo amor della scienza, rese più interessanti per la patita schiavitù nell'Algeria, da cui fu



francato mercè l'oro del generoso Falloppio, e per un sofferto naufragio; Guilandino si diede a tutt'uomo alla direzione ed al buon governo dell'Orto crescente, e col favore dei Veneti Magistrati potè egli promuovere e mandare ad effetto molte opere di fruttuosa utilità, introdurre e coltivare un numero considerevole di rare piante e preziose.

Intanto un Decreto del 20 febbrajo 1564 il destinava a leggere pubblicamente la scienza in quel vago recinto; e con ciò, 19 anni dopo la fondazione dell'Orto, si creava la cattedra di Botanica che per anni moltissimi fu detta *Ostensione dei Semplici*.

Fra le opere da lui promosse ed attivate, merita particolar menzione l'idroforo, costruito l'anno 1575, il quale posto in acconcio edificio fuori dell'Orto, di prospetto al portone che guida ad esso, provvede, a mezzo di tubi sotterranei, all'innaffiamento delle sue piante. Un'antica e corrosa lapide ricorda quest'opera, la quale, nell'ottimo intendimento di sottrarla alle ingiurie del tempo, fu nel 1839 trasportata dal sito ov'era prima locata, nell'atrio della casa ove abita il professore.

Essa è la seguente:

HEVS VIATOR BENE PRECARE PRAESTAN  
TISSIMIS SENATORIBVS JACOBO FOSCARENO  
DOCTORI PRAETORIQUE PATAVINO ET  
FRANCISCO DVODO PRAEFECTO PATAVINO  
QVI STIRPES SITI ARENTES ADDVCTA IN VI  
RIDARIVM AQVA LONGE REFOVERVNT ABI  
MDLXXV.



Quest' uomo di raro ingegno, di somma facondia, nella naturale filosofia versatissimo e superlativamente dotto nello studio dell' erbe, caro al Veneto Senato, e da questo favorito e premiato con aumento di stipendio portato fino ai 600<sup>0</sup> fiorini, moriva di colica in Padova l'ottavo dì del Gennajo 1589, dopo ventitrè anni e più di reggimento; lasciando in attestato di gratitudine i suoi libri alla Repubblica Veneta, tuttodi conservati nella Marciana, nonchè buona parte della sua sostanza; ed ebbe tomba nel chiostro del Santo.

Morto il Guilandino, una Ducale del 10 Novembre 1590 di Pasquale Cicogna, affidava l'incarico di Custode dell'Orto ed Ostensore dei Semplici a Jacopo Antonio Cortuso, gentiluomo padovano: soggetto versatissimo nella conoscenza delle piante, e che avea lungamente viaggiato in Oriente, coll' assegno di 100 ducati. Molte sono le opere utilissime dal Cortuso promosse: tali la fossa di cinta all'Orto, l'apprestamento, due anni appresso, de' tubi di piombo distributori dell'acqua dell'idroforo ad agevolare l'innaffiamento del Giardino, i quali si condussero dal fiammingo Marco Manante per Decreto dei Nob. Riformatori 9 Settembre 1592.

Due Cataloghi di piante pubblicati in quell'epoca, fanno fede della ricchezza e della prosperità di quello stabilimento.

Al Cortuso, morto nel 1603, succedeva il tre di Ottobre di quell'anno medesimo il celeberrimo Prospero Alpino di Marostica, onore dello Studio Padovano, la cui fama era conosciuta e riverita da tutta Europa. Illustrò egli la Cattedra che copriva già fin dal 1594 e l'Orto che dirigeva, e fu tanto accetto al Veneto Governo, che volle rimeritarne i distinti ed utili servi-



gi coll'inusitato aumento di stipendio portato fino ai 750 ducati. Morì dopo una malattia di sei mesi il 23 Novembre 1616, lasciando gran numero di scritti alle stampe che resero chiaro il suo nome anche alla posterità più lontana.

Se non pari in valore a Prospero Alpino, non per questo fu meno benemerito dell'Orto il di lui successore Giovanni Prevozio nativo di Augst nella Svizzera, grosso villaggio a due leghe da Basilea, professore straordinario di Medicina pratica, chiamato alla prefettura da una Ducale di Giovanni Bembo 14 Gennaio 1616. Sotto di lui si ristorava la casa, si rialtava e tramutava di sito la macchina idraulica. Mancava di peste nel 1631, lasciando maggior fama di bravo medico che di botanico.

Al Prevozio si sostituiva con Lettera del Senato 17 Giugno 1631 Giovanni Rodio danese, il quale, sia da domestiche cure impedito o da qualsivoglia altra cagione, rifiutato l'incarico, veniva assunto in sua vece, con Ducale molto onorifica di Francesco Erizzo 9 Maggio 1633, Alpino Alpini figlio di Prospero, il quale, morto cinque anni dopo, cioè l'anno 1637, nulla lasciò che raccomandasse ai posteri la sua memoria, nè che lo palesasse erede della dottrina e della fama del padre suo.

Ma dopo di lui un altro sommo venne a dar rinomanza all'Orto ed all'Università; e questi fu il Cavaliere Giovanni Veslingio di Vestfalia, Ostensore e Lettore dei Semplici, e in pari tempo Professore di Anatomia e di Chirurgia, promosso con Ducale 13 Maggio 1638, con la condizione per altro che, lasciata la Scuola Chirurgica, continuasse tuttavia l'Anatomica.

Arriechi egli ben presto l'Orto già provveduto di



piante straniere, procacciandosele dalla Spagna, dall'Egitto e dall'Indie; indusse i Riformatori dello Studio a mandare a pubbliche spese in Oriente un Botanico raccoglitore nella persona d'Ignazio Des-Champs fiammingo, il quale trasportò di colà presso a 300 semi e piante vive, di cui stampò un catalogo il Tommasini. Sotto di lui prosperò l'Orto in modo considerevole, e più che 2000 piante educavansi nell'Orto a quei giorni. Il tre Settembre 1649 fu l'ultimo pel Veslingio, lasciando molta fama di sè e non poche opere fruttate del suo vasto sapere.

Giorgio Dalla-Torre patrizio padovano gli succedeva il 6 Ottobre 1649 sotto la Ducca di Francesco Molin. Durante il suo reggimento fu riparata la casa del Prefetto con palafitte nel fiume, riattato il coperto, rinnovato l'idroforo, eretta una conserva per custodirvi le piante di Creta, d'Egitto, dell'Indie e di altri paesi caldi, ed infine allargata di un terzo e resa migliore la casa del giardiniere.

Il Prof. Dalla-Torre in segno di gratitudine al veneto patrizio Angelo Marcello, cui attribuiva il merito di siffatti miglioramenti, volle perpetuarne la ricordanza ai posteri colla seguente iscrizione dettata nello stile dell'epoca, e che ora si legge nell'atrio dell'abitazione del Professore, ove fu traslocata l'anno 1839.



ANGELO . MARCELLO

QVOD . MVSARVM . VIRETA . SILVESCENTIA IN  
TERLVCAVERIT . ATQVE . CRESCENTIBVS . HERBIS . CAS  
TALIOS . LATICES . INDVXERIT . NVDISQVE . STIRPIBVS  
FLORVM . CORONAMENTA . NATVRAE . MVN  
DVM . ADJECERIT . QVO . TEMPORE . VEBIS . PRAEPECTVS  
ERADICATO . OMNIS . HOSTILITATIS . ACONITO . PACI  
FERAS . OLEAS . LAVRIS . TRIVMPHALIBVS . INSEREBAT

GEORGIVS - A - TYRRE

REI . HERBARIAE . PROFESSOR . ORDINARIVS . HORTIQ . PV  
BLICI . PRAEFFECTVS . B . M . P .

Promosso il Dalla-Torre l'anno 1666 alla prima cattedra di Medicina pratica straordinaria, abbandonò la Scuola dei Semplici, non però la prefettura dell'Orto, che fu da lui sostenuta con sommo onore pel lungo periodo di 38 anni. Ridotto in età senile impetrò ed ottenne nel 1681 a compagno ed assistente alla cattedra di Botanica Jacopo Pighi veronese, chiaro anatomico del suo tempo, morto il quale, due anni dopo, fu nominato successore nell'assistenza al vecchio Dalla-Torre l'Ab. Felice Viali, già per lo avanti professore nella Pisana Università. A questo, per quanto ancora di tempo visse il Prefetto, fu abbandonata la cura dell'Orto.

Morto il Dalla-Torre, il Viali gli successe il tre di Aprile 1687 con Ducale di Mare' Antonio Giustinian. A quest'uomo benemerito, che il Pontedera chiamò Padre secondo dell'Orto dopo il Buonafede, dobbiamo importantissime operazioni, quali, a cagion d'esempio, le vasche zampillanti costrutte nel 1694; i pilastri che danno accesso per quattro aperture al giardino; le statue di cui va ornato, erette a perpetuar la memoria dei



Botanici dell' antichità Salomone e Teofrasto, ed i busti di Fabio Colonna e di Gian-Antonio Saraceno. Gran parte delle conserve sorsero e si compirono durante la prefettura del Viali; nè pago di ciò piantava un bosco, trasportava piante dall' Indie, e tutto ravvivato, rimbellito, ampliato lasciava l' Orto di Padova in tale stato di floridezza da togliere a quanti gli vennero appresso la speranza non che di vincerlo, ma pur d' emularlo. Carico d'anni e di gloria, onorato per gli encomj di sommi ingegni, quali il Riva, il Pontedera ed il chiar. Tournefort, fiaccato da infermità, otteneva nel Marzo 1719 questo benemerito vecchio il domandato riposo ed una pensione, assai per altro meschina, di 200 annui fiorini dalla somma di 350, chè tanti e non più pel lungo spazio di 33 anni avea sempre goduti. A cagione della sua estrema vecchiezza, nell' anno 1717 gli era stato concesso un assistente nel veneziano Lodovico Da-Riva, che l' anno dopo fu traslato alla cattedra di Astronomia (\*).

Morì il Viali nel mese di febbrajo 1722.

Di tanti miglioramenti procurati all' Orto da quest' ottimo Abate resta memoria in una lapide, che pose egli stesso sulla muraglia interna del portone d' ingresso, su cui leggesi:

(\*) Facciolati, Fasti Gymnasii Patavini, pag. 326 403.



SILVESTRO . VALERIO . PRINCIPE  
 III VIR . LITER . SIC . IUVBENTIB .  
 ALEXANDRO . MOLINO . PRAEPECTO  
 APOLLINEAE . INSULAE . DECUS . ADDITVM  
 HORTVS . DUPLO . AVCTVS . CLAVSTRISQ . FERREIS . MVNITVS  
 PLANTAE . EX . VTRAQVE . INDIA . INVECTAE  
 PERENNES . EXCITATI . FONTES  
 LVCVS . CONSITVS  
 OMNIA . VETERI . SQUALORE . DETERSO . NITIDIORA  
 CVRANTE  
 FELICE . VIALI . PVB. PROFESS . LOCIQ . PRAESIDE  
 A . CHRISTO . NATO . SECVLI . XVII . ANNO . VIC .  
 A . CONDITA . REPVBICA . SECVLI . XIII . ANNO  
 LXXIII.

Destinato a succedergli il celebre Giulio Pontedera, oriondo di Pisa ma nato in Lonigo, collo stipendio di 200 fiorini, aumentatigli a 600 due anni appresso, dovette lottare contro abusi di troppo avidi ed inonesti giardinieri, che traseurarono la cultura dell'Orto vendendo le più belle piante e perfino gli attrezzi.

Nè questo fu il tutto. Indocili costoro all'esortazioni paterne del buon Prefetto, approfittarono anzi della sua assenza per manomettere e saccheggiare l'Orto compiutamente. Restituitosi in Padova il zelantissimo Pontedera, dopo l'escursioni scientifiche da lui verificate, e liberatosi da coloro che tanto guasto e rovina aveano all'Orto apportata, si diede con sollecite cure e con instancabile alacrità ad arricchirlo novellamente. Erigeva le due serre maggiori e le due minori, che tutte riparava con vetri. Fece costruire due forni per riscaldare le conserve mobili, e ne fabbricò una lunga 96 piedi; continuò e condusse a compimento la balau-



strata, e ristorò gli altri edificj dell'Orto stesso: delle quali benemerenzze a perpetua memoria rimane la seguente lapide murata nel fianco interno del gran portone esteriore a destra di chi entra:

DANIEL I. DELPHINVS  
 SENATOR . PRAESTANTISSIMVS  
 VRBIS . PRAEFECTVS . ET . PROPRAETOR  
 AEDES . PVBLICAS . AC . STIRPIVM . HYPOCAVSTA  
 REFECIT . SVBSTRVCTIONIBVS . ET . PARIETE  
 PERPETVO . CONTRA . FVLMINIS . VIM . MVNIVIT  
 SVMMO . BOTANICES . FAVTORI  
 JVLIVS . PONTEDERA . HORTI . PRAESES . B . M . P .  
 ANNO . CIOIOCCXLIX .

Al Pontedera fino dal 1741 furono dai Riformatori dello Studio di Padova accordati 300 ducati d'argento, perchè si prestasse a scrivere la storia dell'Orto Botanico. Pubblicò un compendio delle Tavole Botaniche, un' Antologia, XI Dissertazioni di Botanica e Medicina, note ed emendazioni in autori che scrissero d'Agronomia, alcuni altri lavori intorno alle Antichità Greche e Romane, ed alquante Lettere eruditissime.

Trentotto anni durò il Pontedera, Botanico, Letterato ed Archeologo insigne, nella prefettura dell'Orto, amato, encomiato e rimeritato dal suo Governo, che con Ducale di Francesco Loredan 20 Maggio 1752 portò il suo stipendio fino a 1400 ducati (fiorini 1653: 20); scorsi i quali venne a morte in Settembre del 1757.

Una Ducale di Francesco Loredan dei 24 Gennajo 1760 nominava a Professore e Prefetto dell'Orto il ve-



nezziano Giovanni Marsili, essendone stata nell'intervallo affidata la custodia alla somma perizia e diligenza di Pietro Arduino veronese, Botanico ed Agronomo distinto, della cui opera s'era valso anche prima il Pontedera, che ne commendava sovente la fedeltà ed il valore, ed al quale venne più tardi assegnata, nel 1763, la cattedra di Professore di Agraria in questa Università.

Nominato a Professore e Prefetto il Marsili, durò tuttavia nel posto di giardiniere lo stesso Arduino, che assunse poscia il titolo di Primo Custode per distinguerlo, come ben meritava, dal giardiniere.

Il Marsili rifornì di piante l'Orto, ristorò i pregiudicati edificj, e fè innalzare il terreno tutto interno ed esterno dell'Orto a preservarlo dalle inondazioni prodotte dalle frequenti eserescenze del fiume vicino; e fu in questa occasione che si elevarono gli argini, si riparò il ponte e la porta. Compilò questo celebre Professore alcune notizie dell'origine e dei progressi dell'Orto, all'appoggio dei documenti da lui studiosamente raccolti. Questo lavoro, ch'ei lasciò inedito, vide la pubblica luce nel 1840, e nell'anno stesso un'altra operetta sua rendesi nota per le stampe intitolata: Dei Patrizj Veneti dotti nelle cognizioni dell'erbe, e dei loro Orti botanici più rinomati.

Erudito, Letterato, e Botanico insigne, amante e coltivatore dei buoni studj, avea il Marsili raccolta una biblioteca d'opere di vario genere, molte delle quali elettissime.

Trentatrè anni dopo la sua elezione, e precisamente nel Settembre del 1793, il Senato, avuto riguardo alla molta sua età, gli nominava un supplente, e l'anno appresso accordavagli il ben meritato riposo.



Una Ducale del 27 Agosto 1794 di Lodovico Manin eleggeva a succedere al Marsili Giuseppe Antonio Bonato medico padovano, già da tre anni bibliotecario della Università, e che l'anno prima era stato nominato supplente alla cattedra ed alla soprantendenza dell'Orto, coi medesimi emolumenti per lo innanzi goduti dal suo predecessore, meno l'alloggio che si riservava al Marsili fino alla morte.

Professore il Bonato molto erudito e distinto, amatissimo dei begli studj, comperava la scelta biblioteca del Marsili. Durante la lunga sua prefettura cominciò l'erbario, restaurò la metà del muro di cinta dell'Orto, riparava le pareti ed i tetti dei circostanti edifizj, sostituiva alle vecchie due nuove conserve, ed erigeva le grandi serre, ornamento e decoro di questo antico stabilimento (la mercè della munificente liberalità del principe Eugenio Beauharnais, allora Vicerè di Italia, che ne decretava lo innalzamento con Lettera 23 Maggio 1807, firmata dal Consigliere Moscati, Direttore della pubblica istruzione); le quali però non ebbero il lor compimento se non nell'anno 1816.

Pubblicò il Bonato due Cataloghi delle piante dell'Orto, il primo dei quali, che vide la luce l'anno 1812, fa ascendere il numero delle specie a 4500; mentre il secondo ne annovera ben 5500 allo incirca.

Ma nel 1834 il devastatore flagello della grandine sterminata caduta il 26 di Agosto su Padova e sull'Orto in particolar modo, annichilava d'un soffio il frutto di anni lunghissimi; e ferite, peste, deperite le piante, infranti e fracassati vasi e vetriere, spezzate le tegole, aperti i tetti, sfrondati e pressochè scorticati gli alberi, non è a dire se alla rara floridezza primitiva dell'Orto, alla vaga disposizione dei vegeta-



bili succedesse desolazione e squallore: e qua vedean si irti tronchi ed ignudi, colà frondi spezzate, ivi lacere foglie; da per tutto vasi eletti ridotti a non altro che ad immensurabile cumulo di frantumi e macerie. Scorato il buon vecchio ed affranto sotto il peso di tanta sciagura e degli anni molti, non tardò a sentirsi venir meno la vita; ed ottenuta dalla Sovrana Clemenza la ben meritata quiescenza in un alle insegne dell'Ordine Cavalleresco della Ferrea Corona, dopo 42 anni di cure indefesse e zelanti prodigate a quell'Orto che tanto amava, moriva universalmente compianto, lasciando fama di Medico distinto, di esperto Botanico, di Prefetto amoroso, il 21 Giugno 1837 in età di 83 anni.

La scelta sua biblioteca che avea a denari acquistata dal Marsili, e da lui successivamente arricchita di molte opere nuove, di autografi preziosi e di gran valore, offeriva con lettera del 1835 in grazioso presente all'Eccelso Governo per l'Orto Botanico di Padova, in testimonianza non peritura del caldo affetto ch'egli portava a quel luogo, in cui passò la metà della lunga ed operosa sua vita.

Al Bonato succedeva in qualità di supplente nella Cattedra di Botanica e nella Prefettura dell'Orto, con Decreto dell'I. R. Governo 14 Gennajo 1835, l'attuale Professore Roberto Dott. De-Visiani di Sebenico, confermato dappoi stabilmente colla Sovrana Risoluzione della Maestà dell'Augusto Ferdinando I. 9 Marzo 1837.

Fin dai primi momenti della sua prefettura fu grande la cura da lui spiegata a ristorare gl'innumerabili danni recati dalla spaventosa meteora del 1834; e tante sono le opere nuovamente introdotte e man-



date a compimento, che appalesano a un tempo e la Sovrana munificenza nello spendio sostenuto e le cure sollecite ed indefesse del zelantissimo Professore. Sotto il suo reggimento l'Orto fu ridonato a vita novella, nè havvi angolo dello stesso ove tu non incontri l'opera dell'intelligente sua mano e parlanti monumenti di squisitezza di gusto ad abbellimento dell'insieme ed a vaga disposizione delle singole parti. Ovunque bene intesi ripari, rinnovellamento dell'idroforo, piantagioni di boschetti, siepi e fosse di cinta, erezione dell'anfiteatro per le lezioni, serre sotterranee, riattamento e chiusura a vetri delle conserve meridionali dell'Orto, dilatazione delle vecchie, aggiunta di nuove, introduzione di scaldatoj, di fornelli a vapore, vaga e simmetrica distribuzione delle innumerevoli piante, tutto in una parola quanto ammiri con tenera compiacenza, fu opera del Visiani, favorito e sorretto, come diceasi, dalla splendida liberalità dell'Augusto Monarca.

Ma tanti lavori, tante nobili, utili e decorative operazioni, verranno meglio poste sott'occhio al visitatore dalla sommaria Descrizione e dalla Guida compendiata, che m'ingegnai, il meglio che mi fu dato, di estendere.

Non sia discaro pertanto al visitatore seguire di questa le traccie coll'ordine segnato; e mi chiamerei ben contento se il povero mio lavoro valesse a tanto da mettere in bel risalto ed in mostra non indegna del tutto il molto merito di chi attualmente presiede e governa l'Orto Botanico di questa quanto antica ed illustre, altrettanto dotta e veneranda Minerva.



*Serie Cronologica degli Assistenti bienntali  
alla Cattedra di Botanica.*

1818. Sandi Dott. Alessandro di Belluno, confermato anche per un secondo biennio.

1822. De-Visiani Dott. Roberto di Sebenico, confermato per altro biennio.

1827. Menegazzi Dott. Paolo di Conselve.

1830. Beggiato Dott. Francesco di Barbana.

1832. Ruehinger Dott. Giuseppe di Trieste, poscia Prof. di Patologia e Farmacologia all' Università di Praga.

1834. Pegoretti Dott. Francesco di Trento, morto poco dopo la nomina.

1835. Meneghini Dott. Giuseppe di Padova, riconfermato, poi Professore di Scienze Preparatorie pei Chirurghi in questa Università.

1839. Clementi Dott. Giuseppe di Verona, confermato per un secondo biennio.

1845. Ronconi Giovanni Battista di Schio.

1847. Keller Dott. Antonio.

1849. Ceni Antonio di Carpenedolo.

1851. Burlini Dott. Jacopo padovano, confermato.

*Serie Cronologica dei Giardinieri.*

1553. Jacopo di Treviso, primo ortolano stabile di cui sia rimasta memoria negli atti dell' Università, destinato con Lettera dei Riformatori dello Studio 25 febbrajo 1552, e stipendiato con annuale soldo di ducati 20 all'anno.



1565. 1 Marzo. Farinante Francesco.

1566. 1 Gennajo. Borghesan Matteo: durò in quel posto sino al 1574, nel quale anno la cura di scegliere e pagare del proprio il giardiniere, fu lasciata al Guilandino, e dopo di lui al Cortuso, fino a che nel 1593 fu incaricato questi nuovamente di stipendiarne due per conto pubblico; perciò apparisce che fossero da lui trascelti, col titolo di primo e secondo gastaldo, nell'anno 1593, 10 Aprile, Zambon Melchiorre e Carraro Battista, ai quali i salarj furono poscia sempre pagati dall'Università. Al primo fu concesso lo stipendio di ducati 80, che furongli accresciuti a 90 fino al 1618. Al secondo si accordarono soli ducati 70 sino al 1594.

1595. 24 Febbrajo. Tiso Bartolomeo succeduto al Carraro; questi morì nel suo posto nel Febbrajo 1617.

1617. Febbrajo. Zanetti Domenico.

1625. Biagio di Asolo, di cui si ignora il cognome; fu aggiunto in quest'anno quale secondo giardiniere.

1628. Tonello.

1631. Macchion o Maggion Giovanni fino al 1694.

1631. Zanchetto Giammaria fino al 1637.

1637. Ricci o Rizzi Giulio, sostituito al Zanchetto, che durò fino al 1661.

1651. Macchion Antonio, figlio di Giovanni, aggiunto quale assistente gratuito al padre.

1660. Ricci Filippo di Giulio, aggiunto come assistente senza compenso. Ma Giulio mal soffrendo che il figlio servisse gratuitamente, dimandò, ed ottenne dal Magistrato a favore del figlio, con Terminazioni 15 Luglio 1660, tutto il frutto del terreno che circonda l'Orto, il quale era stato fino allora lasciato a beneficio ed



utilità del Prefetto; ma di ciò risentitosi presso i Riformatori il Prefetto Dalla-Torre, gl'ingordi padre e figlio Ricci, con Decreto ultimo febbrajo 1661, furono cacciati dall'Orto.

1664. 15 febbrajo. Andreola Tommaso successo al defunto Antonio Macchion.

1683. Tita Antonio, nipote all'ottuagenario Giovanni Macchion, fu dai Riformatori dello Studio concesso in assistenza allo zio con Lettere 5 febbrajo 1683, gratuitamente frattanto, con promessa che all'evenienza in cui l'Andreola fosse promosso a giardiniere primario, Tita succederebbe a quest'ultimo. E fu questi uomo peritissimo nella cultura delle piante, a grado che passò dall'umile condizione di giardiniere a quella di autore.

1694. Andreola Santo, figlio di Tommaso, successe a Giovanni Macchion morto in quell'anno.

1721. 5 Dicembre. Migliorini Sante.

1722. 3 Marzo. Latini Silvestro di Siena, proposto dal Prefetto Pontedera.

1727. 23 Dicembre. Migliorini Antonio, il quale da qualche tempo lavorava nell'Orto, e sostituito al fratello Sante che avea abbandonato il servizio.

1738. 5 Giugno. Latini Giovanni, figlio di Silvestro primo giardiniere, fu aggiunto al padre; ma essendosi in progresso di tempo reso indegno del posto per trascurata cultura dell'Orto e per aver cagionata la perdita di due rare piante, fu dal Magistrato dei Riformatori espulso dal servizio con Lettera 4 Marzo 1748.

1748. Marzo. Candiano Andrea, proposto dal Prefetto Pontedera, e che avea già cominciato a prendere servizio fino dal 20 febbrajo di quell'anno.



1753. 9 Maggio. Arduino Pietro primo giardinie-  
re, il quale mostratosi in seguito distinto Botanico, ebbe  
interinalmente la custodia dell' Orto dalla morte del  
Pontedera fino all' elezione del Marsili, e fu più tardi,  
nel 1763, nominato Professore di Agricoltura nell' Uni-  
versità.

1768. Vecchiato Andrea custode dell' Orto.

1791. Lodi Antonio di Rovigo, morto nel 1837.

1838. Caslini Carlo di Giussano provincia di Mi-  
lano, che intelligente ed appassionato Botanico, sotto  
la direzione dell' illustre Prefetto, presta un zelante,  
indefesso e fruttuoso servizio.



## DESCRIZIONE SOMMARIA

### DELL' ORTO

---

Quest'Orto che vanta il primato d'antichità fra quanti orti pubblici fossero destinati alla cultura ed allo studio delle piante medicinali, che fu impulso e modello a quelli di Pisa, di Bologna, di Leyden, che gli vennero dopo, è posto fra le due insigni Basiliche di S. Antonio e di S. Giustina, a pochi passi dal Prato della Valle in amenissimo sito.

Abbraccia un'area di 20664, 37 metri quadrati, e serba tuttora inviolati i suoi primitivi confini. Un ramo del Brenta bagnavalo altra volta tutto all'intorno, ora soltanto all'Ovest ed al Nord; mentre dagli altri due lati un'arginatura costruttavi pochi anni or sono, ad impedire il pericolo di frequenti alluvioni, è barriera al corso dell'acque. Prima di arrivare all'ingresso dell'Orto vedesi a destra un edificio il quale racchiude una grande e solida ruota idraulica, che sollevando l'acqua dal sottopassante canale detto dell'Alicorno, la spinge per via di tubi sotterranei di piombo a zampillare in diciassette fontane, che stanno qua e colà disposte lungo il giardino.



Sull'esterna muraglia di questa piccola fabbrica  
leggonsi scolpite su marmoree tavolette le seguenti  
iscrizioni:

D . O . M .

JOANNE PISAVRO EQVITE

PATAVII PRAEPECTO ET PROPRAETORE

HYDRAVLVM HORTO RESTITVTVM

NOVOQ . TECTO MVNITVM

ANNO CHRISTI M . D . CCXVI.

D . O . M .

ASCANIO IYSTINIANO PRAETORE

STEPHANO QVIRINO PRAEPECTO

ANIMORVM CONCORDIA CLARIS

HYDROPHYLACIVM INNOVATVM

A . G . A . M . D . CCII.

NICOLAO II ERIZZIO

PRAETVRA ET PROPRAETVRA

OPTIME JAM PERFVNCTO

AC SVMMO CLASSIS

PRAEPECTO DESIGNATO

QVOD HYDROPHORVM

VETVSTATE CONFECTVM

IN MAGNIFICENTIOREM FORMAM

HORTO RESTITVERIT

JVLIVS PONTEDERA PRAESES

MONVMENTVM B . M . P .

ANNO CIOIOCCXXX.



Offrono all' Orto comodo accesso un ponte ed un portone di rustica architettura, sulla sommità del quale fino dalla fondazione, sopra una marmorea tavola stanno incise, nell' idioma del Lazio, le leggi imposte dai Veneti Padri Riformatori dello Studio a coloro che si portano a visitarlo.

Autore dell' iscrizione vuolsi che fosse il celebre patrizio Daniele Barbaro, uomo assai benemerito dell' istituzione dell' Orto; la quale rivela il molto amore portato dai Veneti alle novelle fondazioni da essi accarezzate con tenerezza paterna.

TRIVMVIRI LITTERARII

- I. PORTAM HANC DECVMANAM NE PVLSATO ANTE DIEM  
MARCI EVANGELISTAE NEC ANTE HORAM XXII.
- II. PER DECVMANAM INGRESSVS EXTRA DECVMANVM  
NE DECLINATO.
- III. IN VIRIDARIO SCAPVM NE CONFRINGITO NEVE  
FLOREM DECERPITO NE SEMEN FRVCTVMVE  
SVSTOLLITO RADICEM NE EFFODITO.
- IV. STIRPEM PVSILLAM SVCCRESCENTEMQVE NE ATTRE  
CTATO NEVE AREOLAS CONCVLCATO  
TRANSILITOVE.
- V. VIRIDARII INJVRIA NON AFFICIVNTOR.
- VI. NIHIL INVITO PRAEFECTO ATTENTATO.
- VII. QVI SECVS FAXIT AERE CARCERE EXSILIO MVLTATOR.

Appena posto il piede nell' Orto veggonsi due vivaj, uno a destra e l'altro a sinistra, separati da lungo viale che mette alla parte centrica e murata del medesimo.

Il vivajo a destra è riserbato agli alberi ed agli arbusti. Fra questi meritano particolare attenzione una



*Sterculia platanifolia* dell'altezza di metri 20 circa e di 50 centimetri di diametro; un *Liriodendron tulipifera* di metri 30 circa; un' *Acacia Julibrissin* di metri 12; un *Cupressus pyramidalis* di m. 50, ed una *Paulownia imperialis*, ed altre specie di aceri, querce, ribes, berberis, evonymi magnolie, rose cratesi, ec., colla famiglia delle *graminacee*.

Il vivaio a sinistra, parimenti d'alberi e fusti, è ricco di una *Magnolia grandiflora* di metri 15; di un *Pinus pinaster* di metri 20; di una *Rosa Banksiana* tesa a forma di ombrello, un *Pittosporum Tobira*, un *Jasminum revolutum* assai robusto, ed una *Mahonia fascicularis*. Dietro di questo sorge la casa del Custode e Giardiniere.

Rimpetto al primo ingresso elevasi il gran portone che mette all'Orto centrale, inalzato fino dal 1700, sui giganteschi pilastri del quale sta inciso il motto: *Hic oculi, hinc manus*. È protetto da robusto ed insieme elegante cancello di ferro, e la sommità dei piloni è decorata di due vasi di pietra, contenenti due finte piante dell'*Ananas* in rame, a quei giorni rarissime. Al piede di essi, dalla bocca di due mascheroni di marmo, sgorga acqua perenne, che viene raccolta in apposite vasche, che insieme alle altre tutte ed alle fontane dell'Orto, si costrussero a cura del Prefetto Viali nel 1694.

Qui presso è l'abitazione del Prefetto, decente ed ampia abbastanza, fabbricata sul declinare del secolo scorso. A pian terreno veggonsi varie stanze riserbate alla custodia di alcune collezioni botaniche. Nella prima osservasi una raccolta di tutte le sostanze che le piante esotiche somministrano alla Medicina, radici, tronchi, cortecce, legni, foglie, fiori, frutta e semi,



gomme e resine; nella seconda stanno molti legni puliti e greggi, stranieri e nostrali; nella terza custodisconsi le piante fossili; nella quarta vedi una serie di funghi modellati in cera; nella quinta infine molti preparati di notomia ed organografia vegetale. La stanza successiva e la terza contengono la preziosa biblioteca, donata all'Orto dal defunto Professore Cav. G. A. Bonato, ricca d'oltre 5000 volumi, la massima parte d'argomento botanico e di scienze affini, la minima di letteratura. Fra queste opere molte ve n'hanno di preziose e costose, e non poche edizioni del secolo quintodecimo. Va adorna altresì di parecchi ragguardevoli autografi del celebre Prospero Alpino, di Federico Cesi fondatore dell'Accademia de' Lincei, di Gasparo Gabrieli insigne letterato padovano, dell'immortale Marcello Malpighi, di Giulio Pontedera, e lettere originali di Andrea Cesalpino, del Linneo, del Seguiet, dell'Haller, dello Spallanzani, di Gio. Arduini, dell'Allioni, del Roemer, del Willdenow, e d'altri molti non meno illustri Botanici viventi che corrispondono col Professore attuale.

Nell'ultima stanza è lo studio di questo. All'intorno di essa in ben lavorati armadij, rinchiuso in eleganti buste, conservasi un erbario di ben 14000 piante nostrali ed esotiche, coltivate e spontanee, cominciato dal Prof. Bonato e che l'attuale chiarissimo Prefetto accrebbe e va aumentando continuamente. Ammirasi ancora l'erbario originale su cui si lavorò e si pubblicò dal sullodato Professore la *Flora della Dalmazia*.

Questa casa fregiavasi ai tempi del Marsili di parecchie classiche pitture dei più valenti pennelli, quali di un Tiziano, d'un Giambellino, di un Padoanino, d'un Carpioni, d'un Cima da Conegliano, d'un Rusca,



d'un Palma il Giovine, nonchè del Prete Genovese, dei Piazzetta, del Renieri, del Cagnani, ec.

A' piedi di questa abitazione stendesi a mezzodi un châssis, o letto caldo, lungo metri 10, destinato alla nascita dei semi, a forzare la vegetazione delle piante. Sul dinanzi della casa medesima vedesi un elegante giardinetto a spartimenti simmetrici, assai bene intesi e regolari, con ajuole di cotto e cordonate di macigno, sui quali vengono schierati in bell'ordine presso a 3000 vasi di semi, che ritraggonsi ogni anno dai corrispondenti giardini di Europa, e che vengono seminati in primavera.

Dappresso vedi un grazioso tempietto ottagonale in legname, di gusto cinese, alto metri 15 circa, costruito a cura dell'attuale Prefetto. Sotto a questo stabile tetto sta una superba *Araucaria excelsa*, che viene protetta dall'inclemenza della iemale stagione mercè di grandi telaj coperti d'invetriate per tutta l'altezza e da stuoje; e dagli estivi calori mediante tende di canape e telaj muniti di reti di filo di ferro per garantirla dalla grandine. Questa pianta proviene dalla Columbia, ove s'eleva fino all'altezza di 24 piedi, ed è osservabile pei suoi graziosi, sporgenti e pendenti rami, che sono verticillati con foglie distiche formate a guisa di palme.

Il nostro Orto può ben vantarsi di possedere uno de' più begli alberi di questa specie, il quale ha pressochè tocca l'altezza della sua conserva, ed oltrepassata l'ampiezza della medesima.

A sinistra della casa del Professore è la serra dei Pelargonj, Aloe, Fuchsie, e d'altre rarissime piante. È lunga metri 9, larga 5, costrutta di quadrelli di cotto, coperta di lastre di zinco, chiusa a mezzo di telaj di





Le Jardin des Capucins à Paris

*Le Jardinage*

Paris par Pierre Prosperin













di Giovanni Battista Piranesi del 1764

*Interno della Scuola*

Fotografia di Pietro P. Casati



lastre, protetti esternamente da reti di filo di ferro, che riparano nell'estiva stagione le piante dalla improvvisa gragnuola. È riscaldata da stufe che si accendono esteriormente. Molte sono le specie dei Pelargonj che vi si serbano e di Aloe, fra le quali ultime primeggiano l'*Aloe soccotrina*, l'*Aloe brevifolia*, l'*Aloe mitraeformis*, osservabile per sue grosse foglie succulenti, appuntite al vertice, e disposte in modo da rassomigliare alla mitra d'un Vescovo.

Da questa serra si passa ad un'ampia e bella stanza destinata a dare e ad udire le lezioni di Botanica. Fu costrutta l'anno 1842, modellata a guisa d'anfiteatro, e capace a contenere ben 200 studenti. La fabbrica è di muro coperto di lastre di zinco. L'interno è nobile e dignitoso; le panche ed i parapetti dell'anfiteatro sono ad olio dipinti, e il sopracielo ornato graziosamente con leggiadri mazzi di fiori; e dalle pareti stanno pendenti i ritratti degli antichi Prefetti ch'ebbero in cura questo nobilissimo stabilimento.

I busti in pietra tenera del Tournefort, Jussieu, Bonafede, Linneo e Malpighi, stanno a fregio dell'attico dell'edifizio. Sotto il busto del Bonafede è scolpita la seguente iscrizione:



FRANCISCO BONAFIDIO

MATERIEM MEDICAM DOCVIT QVI ANTENORIS VRBEM

QVAE LECTA IN TOTA NON FVIT AVSONIA .

CVJVS OB AVSPICIVM VENETVM RESPVBLICA JVSSIT

VT FIERET MEDICIS HORTVS VT ALCINOI

DELICIAS NECTENS OCVLIS VIRIDEMQVE MINERVAM

QVIQVE FORET PATAVI GLORIA SPLENDOR HONOS

AVDITORES REI HERBARIAB

PRID . CAL . JVL . ANN . M . D . CCCXLV .

Di forma, dimensione e costruzione eguale alla serra dei Geranj è la conserva che segue, destinata alla raccolta delle Camellie e delle Conifere e di molte rare piante della Nuova-Olanda e del Capo di Buona-Speranza, leggiadramente disposte a gruppi graziosissimi cinti di varie rocce. Essa pure, al pari che l'altra, è coperta da vetri ed esposta al sud. La temperatura si tiene dai tre ai sei gradi di Réaumur all'incirca. Sulla porta d'ingresso di detta serra vedesi il busto in pietra del celebre Cesalpino. La scuola giacente nel mezzo, e più elevata di queste due fabbriche che la fiancheggiano, offre alla vista una elegante e gradevole prospettiva. Sopra la porta di mezzo, in lettere aurate incise su marmorea tavola, leggonsi queste parole:



FERDINANDI I .  
 MVNIFICENTIA  
 RAYNERIO ARCHID . AVSTR . PRO REGE  
 COM . ALOYS . PALFFY DE ERDÖD  
 VENETAS PROVINCIAS ADMINISTRANTE  
 JOSEPHO NOB . DE DERCHICH  
 REI MEDICAE MODERANDAE A CONSILIIS  
 HORTVS PRIMIGENVS  
 REDITV SCHOLA HYDROPHORO HYPOCAVSTIS AVCTVS  
 AGGERE LATERICIO MVNITVS  
 OMNI EX PARTE REFECTVS  
 ROBERTO DE VISIANI  
 BOT . PRAEP . HORTIQ . PRAES .  
 A . MDCCCXLVII .

In questa serra e in quelle che susseguitano v'è un interstizio di terreno, in cui si coltiva gran quantità di svariate *Verbene*. Nel centro di questo spazio avvi una vasta fontana, la quale co' suoi molteplici giuochi d'acqua alletta e piace. Entro la stessa stanno molte piante acquatiche. V' ha un *Arum colocasia*, un *Papyrus*, una *Sagittaria*, una *Pontederia*, la *Villarsia nymphaeoides* con altre varie specie.

Il fabbricato che segue, costruito in pietra e coperto a tegole, comprende alcune serre alte circa metri 9, alle quali si ascende per cinque gradini. Lungo le stesse dal lato di mezzogiorno v'è un marciapiedi di macigno con ajuole sempre fiorite e con piccoli *châssis* coperti da vetrine, in cui sono conservate varie delicate pianticelle. Queste serre, costruite con molta intelligenza dall'Architetto Antonio Noale sopra disegno e sotto la direzione del p. d. Alessandro Barca (\*) So-

(\*) Moschini. Guida di Padova, pag. 204.



masco sino dalla fine del 1807, formano un corpo di fabbriche lungo 55 metri, volto a mezzodì e diviso in sette stanzoni di varia grandezza, che, per opera di sotterranei fornelli, si scaldano a diverse temperature.

Nella stanza prima di questa serra l'occhio del visitatore è portato ad ammirare una numerosa quantità di piante fiorite durante l'anno costantemente, perchè difese dai raggi cocenti del sole, simmetricamente e con buon gusto disposte sopra elegante gradinata di legno.

La serra ha la superficie di m. 15, e l'ingresso dal lato di mezzodì è protetto da serramenti ed illuminato da due finestre. Da questa stanza si ha l'accesso al tepidario, lungo m. 9, largo 5, difeso al sud da lastre in parte verticali ed in parte inclinate, munite di reti di ferro, e da stuoje nel verno. È riscaldato da stufe, mediante conduttori sotterranei di cotto, pei quali si dirama il calorico lungo la serra. In un angolo v'ha una cisterna, che serve ad innaffiare le piante in questa stanza raccolte.

Quivi si coltivano diverse piante dell'America e del Brasile, e fra queste delle Lantane, dei Fichi, dei *Gytharexylon*, dei *Psidium*, delle Canne e *Saccharum*, *Cyperus*, *Tropaeoli*, *Acaciae*, *Habrothamnus*, *Abutilon*, *Euphorbiae*, e molte altre specie di piante, le quali si mantengono ad una temperatura dai 6 ai 10 gradi. Dal tepidario si fa passaggio al frigidario, stanzino che raccoglie altre piante esotiche diverse della Nuova-Olanda e del Capo di Buona-Speranza, le quali alla temperatura di soli due gradi vengono conservate.

Questo luogo dà accesso ad un secondo calidario pure giacente al sud, protetto da lastre ad un solo piovente inclinato, che viene riscaldato da sotterranei









A. Tassinari del. G. B. Tassinari sculp.

*Stufa delle Piante grasse*

Genova 1800



conduttori in cotto, che sprigionano un calorico tramandato da apposito forno. È lungo m. 13, largo 5, alto 10 nel mezzo. Lungo la stanza sono disposti varj letti caldi, elevati dal suolo, costrutti di cotto, coperti di lastrolina di pietra tenera. Presso le lastre veggonsi alcune ajuole, pure alquanto elevate dal pavimento, con piante aggrappantisi, come Passiflore, Parietarie, Echites, ec. Fra le piante che quì si conservano meritano speciale attenzione la *Vanilla planifolia*, che in quest' Orto fruttò prima in Europa, e che riproduce il suo frutto quasi ogni anno; varie specie di Orchidee, di Aroidee, quali il *Phlodendrum pinnatifidum*, *Ph. lacerum*, abbarbicato a diversi tronchi; 40 e più specie di *Gloxiniae*, 40 di *Gesxineriae*, un' *Anda Gomesi*, la *Cussonia thyrsiflora*, e *Polypodii* ed altre specie di piante parassite; la *Pothos ventricosa*, 60 e più specie di *Achimenes*, una *Centradenia rosea* e *floribunda*, una *Franciscea latifolia*, una *Bubroma ulmifolia*, la *Cappanea tigrina*, il *Cinnamomum cassia*. Oltre a queste piante hannovi sei *Musae*, fra le quali la *paradisiaca*, osservabile per le sue grandi intere foglie oblunghe, dal cui centro sorte un gruppo di fiori disposti intorno ad un asse comune, e ciascun riccio è protetto al principio da una colorita brattea, che poscia cadendo permette al frutto di espandersi e maturarsi. Ed oltre a queste veggonsi due altre specie, degne di essere ammirate per la loro bellezza ed utilità: la *Musa coccinea*, le cui spate sono di un chermisino a macchie gialle; e l'altra specie di ancor più recente scoperta, la *Musa zebrina*, bella per le brune striscie alla parte superiore delle sue foglie. Ed il *Crinum bracteatum* e l'amabile che produce ogni anno fiori di color lilla di sorprendente bellezza. Distinguesi il primo per la sua lucente bianchez-



za, il secondo pel suo delicato odore di rose, che tramanda una soave e deliziosa fragranza.

La *Clivia nobilis*, osservabile anch'essa per essere coronata da un gruppo di rotonde, pendenti e terminali capsule o pomelle. La *Sansevieria Zeylanica*, la cui fibra fornisce agli abitanti di Ceylan materiali da cordaggio ec. E v'hanno ancora una *Tillandsia dianthoidea* e *Duratiu*, piante del Brasile che si pascono d'aria soltanto, nè hanno mestieri della terra o di altro solido alimento. Si conservano in cestini di ferro filato sospesi in aria. Le loro foglie canaliculate, embriate somigliano a quelle dell'ordinario garofano, e perciò sono dette comunemente *Garofani neri*. Meraviglioso è vedere nel mese di Marzo spuntare un bel fiore da queste piante. Una *Cinchona Calisaja* e *floribunda*, un *Ficus nymphaefolia*, una *Zamia muricata*, *picta*, e la *Z. Aechmea fulgens*, una *Garrya laurifolia*, una *Coccoloba uvifera*, la *Coffea Arabica*. Nè mancano varie specie di *Sarraceie* nelle quali le foglie, congiungendo lor margini, producono una specie di coppa o serbatoio, in cui si concentra l'acqua.

Ma sopra tutte merita particolar attenzione la *Nepenthes distillatoria*, ovvero pianta *mastella*, la cui foglia al vertice termina in una *bocchetta* ben singolare, contenente un liquido assorbito parte dalla terra e parte dall'aria atmosferica che la circonda: l'*Hedysarum gyrans*, la cui foglia è composta di tre altre minori fogliette, quella di mezzo alquanto più estesa, le laterali più ristrette, le quali nel giorno, se soggette ai raggi solari, mostransi in uno stato di agitazione quasi oscillante ed irregolare: la *Mimosa pudica*, la quale al tocco più leggero delle sue fogliet-



te prova tale una sensitività, che si rannicchia in un gruppo.

Pari è la *Dionaea muscipula*, che oltre alla speciale struttura delle sue parti, è singolare ancora, perchè non appena un corpo straniero tocchi i peli che sortono dal disco de' suoi lobi, questi si rinserrano, ed inprigionano l'infelice individuo, presentando così un problema di molto interesse al Botanico fisiologista.

La *Poinciana pulcherrima*, che nelle Indie Occidentali adorna le siepi, è interessante pe' suoi fiori di scarlatto, come pure la *P. Giliesii*, il *Tamarindus indica*, l'*Emaloxylon Campechianum* (legno Tauro), moltissimo adoperato nell'arte tintoria.

Dal calidario si passa internamente in altra stanza protetta da lastroni, in cui si conservano distribuiti giusta il metodo naturale tutti i semi delle piante coltivate nell'Orto, del pari che una scelta collezione di frutta e semi d'America, dell'Indie e del Brasile. In appositi cassetti si custodiscono i semi annuali divisi per ordine alfabetico, i quali a ricerca dei corrispondenti giardini d'Europa vengono quà e là spediti. Al disopra dello stanzino veggonsi alcune piante grasse, a bella posta distribuite graziosamente su varie tavole.

Succede poscia la serra delle Palme, coperta come il tepidario, di eguale dimensione, e nello stesso modo riscaldata. In essa stanno disposti alcuni letti caldi, alquanto elevati dal suolo. È tappezzata tutto intorno alle pareti di un bel verde prodotto dalle innumerevoli diramazioni del *Ficus stipulata*, avvertitamente ivi collocato.

Molte sorta di Palme trovansi in questa serra leggiadramente disposte, le quali presentano una idea del modo con cui crescono e s'incrementano, e delle abi-



tudini proprie di quella tribù di piante. E quì annoveriamo dapprima un *Phoenix dactylifera* dell' Oriente, albero che fornisce la maggior parte di cibo agli abitatori della zona subtropicale. Sotto trattamento artificiale il Dattero raramente produce frutto; ma non per questo è meno interessante, anche indipendentemente da' suoi varj usi economici.

Hannovi inoltre varie specie di Elacis, per es. l'*E. melanococca*, l'*E. Coperniciae*, l'*E. Miraguana*, l'*Areca rubra*, un *Desmönchus polyanthus*, una *Tubaea spectabilis*, *Rhapis flabelliformis*, un *Coccus plumosus*, un *Phoenix leonensis*, un *Trinax multiflora*, ed altre specie. Fra le piante grasse distinguonsi per rara bellezza un *Cereus senilis* dell'altezza di 2 piedi circa, un *C. formosus* alto piedi 9, un *C. coerulescens*, *C. Chiloensis*, *C. variabilis*, *C. fortissimus*, *C. gemmatus*, *C. Bonplandii*, *C. pellucidus*, *C. geometricus*, *C. Forbesi*, *C. lanuginosus*, *C. erectus*, *C. abnormis*, *C. Columna*, con altre moltissime. Alcune Mamillariae, come la *M. Galeotti* dell'altezza di oncie 11 e del diametro di 5; la *M. coronaria* di circa 2 piedi ed oncie 3 di diametro, la *M. aciculata* alta oncie 8, la *M. polyedra* di oncie 6, la *M. histrix* alta oncie 6, del diametro di 5, la *Wildiana*, l'*acanthophlegma*, la *longimamma*, la *crocea*, la *Zuccariniana* ec. Più dappresso alle vetriere sorge una roccia artificiale, costrutta di varj pezzi di tufo, disposta a bene intesi scompartimenti e di ottimo gusto, coronata di 120 specie delle più scelte Felci. Nel bel mezzo di queste piante, maestoso elevasi un *Pandanus odoratissimus*, notevole per l'ordine spirale delle sue frondi. È nativo del Madagascar, dove si alimenta nello sciolto terreno coll'ajuto di radici aeree che nascono



da varie parti del suo tronco, e lo reggono come tanti sostegni.

Degni di osservazione ancora per rarità di specie sono alcuni *Melocactus* ed *Echinocactus*, l'*E. platyceras* del diametro di un piede, *E. Zuccarini* alto oncie 9, *E. pruinusus* alto 10 piedi circa, *E. mammulosus*, *E. cornigerus*, *E. Courantii*, *E. multiplex*, *E. Eryesii*, *E. robustus*, *E. Ottonis*, *E. platyacanthus*, *E. Monvillii*, *E. grandicornis*, *E. latispinus*, *E. erinaceus*, del diametro di 18 centimetri; un'*Agave filifera*, fortissima, con foglie variegata, munite di filamenta capillari; la *Bambusa arundinacea*, pianta a tutti ben nota, la *Bonaparteia graminifolia*, pianta di bell' effetto, con foglie lineari lunghe circa due piedi.

Il genere *Cereus* sviluppa alcuni splendidi fiori, comunque, generalmente parlando, di cortissima vita. Fra questi osservabile è il *Cereus grandiflorus* che getta, quando a quando, sul declinare del sole, uno o più fiori composti di un numero grande di bianchi petali, che formano un vago contrasto colle lucenti foglioline radianti che lo circondano, e con vasto numero di stami a lunghi filamenti che si rannodano al centro.

La fragranza del fiore è sufficiente a profumare tutta la serra con delizioso odor di vaniglia, ma nel mattino seguente il fiore è chiuso e totalmente appassito. Hannovi ancora varietà diverse di fiori di questa specie candidi e meno odorosi, detti *C. grandiflorus varietas*.

Questa lunga fabbrica termina finalmente in uno stanzino di costruzione eguale agli altri, nel quale, oltre un *Sabal Andansonii*, un *Chamaerops Palmetto*, serbasi in un vase stabile in cotto, alto dal suolo, corona-



to all'intorno ed alla base da cordonate di macigno e da varie cassette con diverse specie di Palme, una superba *Latania Chinensis*, alta metri 4, con 26 foglie larghe a mo' di piccolo ombrello liscio, di leggiadrisimo effetto.

Da questo si passa ad una serra or ora costrutta, ove coltivansi le Orchidee, piante che domandano un ambiente assai caldo ed umido. Vi dà accesso un bel vestibolo a cui si scende per nove comodi gradini, talchè il piano della serra riesce alquanto al di sotto del terreno circostante. La serra ha per tetto una doppia vetriata di grossi cristalli, garantita da una forte ramata, e sostenuta da eleganti archi di ferro fuso.

Essa è lunga tredici metri sopra cinque di larghezza, e dal pavimento al vertice del coperto è alta 2 metri, 91 c. È divisa longitudinalmente in due ajuole, rilevate, e sostenute da una costruzione in muro, in cui crescono le piante, coperte spesse fiate anche da una campana di cristallo.

Ciò che in questa serra più merita osservazione si è il modo di riscaldamento. Per ottenere l'ambiente assai caldo ed umido richiesto dalle Orchidee, si ricorse al metodo più adatto del riscaldamento per acqua calda.

In uno degli angoli del vestibolo evvi una caldaja, dal mezzo della quale s'innalza un largo tubo di rame, destinato al versamento dell'acqua. Verso la metà di questo si spicca orizzontalmente un secondo tubo, minore di diametro, che poco di poi ripiega all'ingiù e discende fino al livello delle due ajuole. Qui ritorna orizzontale, passa sotto all'ajuola vicina alla caldaja, poi, al di sotto dei tre gradini che danno uscita alla serra sul giardino, passa alla seconda ajuo-





*Serra de multiplicazione*

*Il giardino di S. Maria*







la, e dopo aver intieramente percorso anche questa, si ripiega, e ripetendo, un po' inclinato, la strada già fatta, entra nella caldaja.

Così essendo disposti i tubi, facendo fuoco al di sotto della caldaja, l'acqua riscaldandosi, e diminuendo conseguentemente di densità, s'innalza nel tubo primario, e quando è alla temperatura quasi dell'ebollizione, raggiunge il secondo tubo, scende per questo, percorre il tubo posto sotto le ajuole, cede a queste il suo calore, e, condensata e fredda, spinta dall'acqua che continuamente s'innalza dalla caldaja, a questa ritorna, donde, di nuovo riscaldata, una seconda volta s'innalza e ripete lo stesso giro. Così si produce un continuo movimento di circolazione, e un continuo e costante calore è fornito alle ajuole.

Nè il calore che seco porta il fumo prodotto dalle legna che abbruciano intorno alla caldaja è trascurato, perchè, frammezzo ai due tubi dell'acqua che percorrono le ajuole, evvi un terzo tubo in muratura, pel quale passa il fumo, che abbandona così alle ajuole il calore seco portato; e non è che dopo aver compiuto questo corso, che lo si lascia disperdere per una canna posta nel vestibolo di faccia alla caldaja. Ma siccome il far percorrere al fumo un sì lungo cammino, e tutto opposto al suo naturale, toglierebbe al focolare della caldaja il necessario tirante, perciò si fece comunicare l'ultimo tratto del camino con un secondo focolare in cui si accende fuoco nello stesso tempo che sotto la caldaja. Questo generando una corrente dalla caldaja pel tubo del fumo, obbliga quest'ultimo a percorrere la strada che gli è assegnata. Nè è necessario continuare questo fuoco più di una mezz'ora, perchè sta-



bilitasi una volta la corrente del fumo, questa per sè stessa continua.

Questo modo di riscaldamento sebbene richieda molta legna per tener sempre l'acqua calda, pure riesce ancor utile, giacchè la temperatura, anche cessato il fuoco, mantiensì costante per un tempo anche lungo, lentamente raffreddandosi l'acqua nei tubi.

Questo apparecchio consuma anche pochissima acqua, perchè in un mese non se ne perde più di un secchio. Ed è anche ingegnoso il modo con cui può accertarsi se esista nella caldaja sufficiente quantità di acqua. A questo scopo evvi, al di sopra del punto ove dal tubo verticale primario l'orizzontale si spicca, una valvola, dalla quale, aperta, deve sortire l'acqua se la caldaja ne contiene la necessaria quantità.

In questa serra si coltivano molte Orchidee.

Le piante che meritano una distinta menzione sono le seguenti: *Justicia variegata*, *Coleus Blumei*, molte specie di *Bignonie*, di *Gloxinie*, di *Achimenes*, *Passiflorae*, *Echites*, *Manettiae*. Vi si distinguono una *Dracaena nobilis*, copiose varietà di *Aralae*, di *Ananas*; vi si tengono molte talee; moltissimi innesti si conservano in apposito spartito delle ajuole della terra.

Vi hanno molte piante acquatiche delle più rare, nonchè il *Caladium bicolor* e il *viviparum*. È da notarsi una *Guzmannia tricolor*, una *Maranta coccinea*, un'altra *albo lineata*, un *Aescynanthus repens*, *maculatus*, un *Agnostus sinuatus*. Vi si veggono molte specie di Felci le più rare, come pure un *Cissus discolor*, una *Dorstenia fructuosa*, un *Eranthemum leuconeurum*, un *Campylobotrys discolor*, una *Tillandsia discolor*, *zonata*, *alba*, *rubra*, una *Ropola montana*; e la più rara fra tutte si è la *Strychnos nux vomica*. La sommità di questo





A. Tassi. del. e sculp. 1797.

*Ingresso all'Orto Botanico*

Disegnato da G. B. Vignola







fabbricato è decorata da quattro busti in marmo di Carrara, che figurano le quattro Stagioni. Le fabbriche tutte sono assicurate dai danni del fulmine mercè gli apparati Frankliniani. Di prospetto a queste serre havvi un appezzamento ben largo di terreno, diviso ad ajuole di figura semicircolare, nelle quali stanno disposte secondo il metodo naturale varie collezioni di arbusti appartenenti alle famiglie dei *Gelsomini*, dei *Caprifogli*, dei *Ramni*, delle *Berberidee*, delle *Leguminose* e delle *Rosacee*, fra le quali si distingue una *Rosa Banhsiana* proveniente dalla Cina, mirabile pei lunghi suoi rami pendenti, sopra i quali stanno collocati i fiori; e finalmente v'hanno non poche *Grossulariae*, *Ligustrinae* ec.

Escito il visitatore dalla nuova serra sotterranea, e costeggiando esternamente l'Orto centrale al lato di levante, s'incontrerà in un boschetto piantato nel 1836, e da questo in un secondo coevo al primiero, ricco d'alberi dell'America boreale; e passato davanti alla statua di Salomone, innalzata dal Podestà di Padova Domenico Tiepolo, e ad una fontana con getti d'acqua graziosi; e qui ascesa un'artificiale collinetta, formata a cura dell'attuale Prefetto, da cui si prospetta l'Orto tutto, e di dove l'occhio spazia sulle circostanti campagne, e gode della vista della gotica torre, dei pinti edifizj e del leggiadro giardino limitrofo del Dott. Pacchierotti, e sulla quale trovasi una scelta raccolta di Conifere; scesi da quella e trascorso il cancello meridionale, dinanzi al quale havvi un'altra fontana, ed ove pure dovea essere locata la statua di Dioscoride, vedesi una raccolta di varie specie di Pini piantati dall'attuale Prefetto. In seguito sta l'antico bosco dell'Orto, piantato già dal Prefetto Viali, aumen-



tato dal Marsili, folto di eccelsi alberi la più parte esotici.

In questo, di mezzo a torreggianti e gigantesche piante, vedesi la statua di Teofrasto innalzata dal Podestà di Padova Federico Veniero. Fra le piante degne di ammirazione contansi una *Gleditschia horrida* di 28 metri, un *Carpinus betulus* e un *Liriodendron tulipifera* di 29, un *Ailanthus glandulosa* di 30, una *Juglans nigra* di 33, ed una *J. olivaeformis* di 20; un *Fagus purpurea*, un *Populus alba* di enorme grandezza e di belle forme, un *Diospyros Virginiana* di piedi 80, e *Kaki*; ma più che gli altri tutti si ammira un *Platanus orientalis* che tiensi contemporaneo alla fondazione dell'Orto, e che colla sua smisurata grossezza di oltre 2 metri, colle strane irregolarità del suo tronco, tutto nodi, bozze e bernoccoli, sembra giustificare la tradizione che gli attribuisce quasi tre secoli.

Girato il Platano, entrerà il forestiere nell'Orto centrale pel grande cancello posto al meriggio. Questo Orto di forma circolare è cinto di grossa ed alta muraglia, sopra la quale corre all'ingiro un'elegante balaustrata in pietra da taglio, fregiata qua e là di alcuni busti di rinomati Botanici, quali di Fabio Colonna e di Giannantonio Saraceno, e dei Prefetti, Prospero Alpino, Giulio Pontedera e Giovanni Marsili. A quest'Orto si ha accesso per quattro grandi portoni simmetricamente disposti, fiancheggiati da colossali pilastri in marmo di rustica architettura, chiusi da robuste cancellate di ferro e di bronzo.

La parte interna di quest'Orto presenta 16 svariati scompartimenti, i quali mediante cordonate di masegno si suddividono in moltiformi ajuole, protette pressochè tutte da piccoli cancelli di ferro, stanti sopra basi



di pietra. In esse stanno collocate per famiglie, secondo l'ordine naturale di Jussieu, gran quantità di piante; cinte pur esse da cordonate che servono a tenerle suddivise e distinte le une dalle altre. Ampj e bene intesi viali maggiori e minori, retti e curvi, decorati da tutti i lati da varietà di piante disposte in grandi vasi, permettono all'osservatore di tutte vedere a bell'agio le molte specie di piante che quivi allignano e crescono.

Degne d'ammirazione per maravigliosa altezza e bellezza sono due *Magnoliae grandiflorae*, che all'epoca della fioritura spirano un soavissimo olezzo, e contansi fra le prime in Italia introdotte. Hannovi inoltre una *Lagerstroemia Indica* di enorme grossezza, la quale presenta lucente e ben levigato il suo tronco, offrendo insieme grande quantità di fiori; una *Salisburya adianthifolia*, essa pure fra le prime trapiantate in Italia; una *Ginkgo biloba*, una *Quercus coccifera* di mole straordinaria, su cui vive la cocciniglia.

Nel bel mezzo di questo recinto sta la fontana principale, che manda un altissimo getto, il quale viene raccolto da vasto soggetto bacino circolare. Da questo sito medesimo l'occhio viene portato sopra altre undici minori sorgenti d'acqua, circostanti a brevi distanze, e cadenti in altrettanti serbatoj; e sopra due altre peschiere formate dalle sovrabbondanti acque delle fontane, che a guisa di cisterne raccolgono nel loro seno le acque pluviali, entro le quali scherzano e guizzano variopinti pesci. Nei grandi quadrilateri al centro veggonsi coltivate nel primo posto all'est, di fronte alla serra verde, le famiglie delle *Ranunculacee*, delle *Crocifere*, *Papaveracee* ecc. Nel secondo, di prospetto alla serra delle lastre, quelle delle *Labiatae*; nel terzo, di



facciata alle piante medicinali, quelle delle *Composte*; e finalmente nell'ultimo, rimpetto alle *Cariofillée*, han-  
novi le *Malvacee*, le *Euforbiacee*, le *Geraniacee* ed *Ampelidee*.

Nelle ajuole poi che circondano i quadrilateri e nelle circolari, veggonsi, in quelle rimpetto alla serra verde, le famiglie delle *Iridee*, *Liliacee*, *Asparagee*, *Ranunculacee* ed *Aroidee*; nell'altra, di prospetto alla serra delle lastre, le famiglie delle *Ombrellifere*, *Solanacee*, *Primolacee*, *Apolinee*, *Convolvulacee* e *Boraginee*; e nelle ajuole del quarto vicino, quelle delle *Labiatae*: nello scompartimento posto al meriggio, stanno le piante medicinali che vivono in piena terra, e che servono di studio agli scolari di Botanica; e finalmente nell'ultimo a levante, le famiglie delle *Cariofillée*, *Terebintinacee*, *Ericée*, *Campanulacee*; e nelle ajuole le *Composte* e *Poligonée*.

Seostandosi dalla fontana centrale, percorrendo il viale che prospetta la cancellata volta ad oriente e girando a sinistra, viene l'osservatore introdotto in una delle serre mobili, appellata *la verde*. Delle moltissime piante in essa raccolte, molte sono legnose, bienni e perenni, coltivate in piena terra; molte altre esotiche, dell'Olanda e del Capo di Buona-Speranza. Distinguonsi poi per altezza e varietà un' *Acacia vera*, una *Lamarkia dentata* alta 2 metri, l'*Ilex crocea*, un *Cocculus laurifolius*, una *Visnea mocanera*, un' *Escallonia Montevidensis*, un *Pittosporum viridiflorum*, un *Callistemon salignum*, un *Abutilon venosum*, una *Melaleuca linearifolia*, la *Ruellia Sabini*, un *Podocarpus macrophyllus*, una *Sophora macrophylla*, una *Freylinia cestroides*, un *Viburnum odoratissimum*, e l'*Olea undulata* e la *fragrans*. Nel centro della serra elevasi un



elegante tempietto ottagonale costruito in legname, di gusto cinese, alto circa metri 15, sotto il quale torreggia una maestosa palma a ventaglio, il *Chamaerops humilis* var. *arborescens*, alto metri 9 circa, di un solo fusto assai grosso, e dal quale spuntano alcuni pezioli scanalati, rozzi e assai spinosi nei margini, portanti largo e frastagliato fogliame. È fornito di otto tronchi di varie altezze, il maggiore dei quali s'innalza sugli altri a più che sei metri di elevazione. Presentano questi al loro vertice una vaga ciocca di foglie, dalle cui ascelle sbocciano dei fiorellini disposti in grappoli di un colore giallognolo. Avviticchiate ed aggrappantisi lungo la muraglia, hannovi pure varie altre piante, quali l'*Aristolochia semper-virens*, un *Myrtus communis*, un bellissimo *Hibiscus mutabilis* flore pleno, una *Callicarpa cana*, uno *Styrax officinalis*, un'*Ephedra altissima*, e varie specie di agrumi.

Usciti da questa serra, trascorso il grande cancello settentrionale, si passa nell'altra occidentale

*Conserva delle lastre.* In questa e nell'altra sudde-scritta troverà l'ammiratore due scelte piantagioni di vegetabili della Nuova-Olanda, del Perù, del Messico, dell'Africa boreale e d'altri climi più miti, alte tutte dai 7 agli 8 piedi circa, che crescono in piena terra, lunghe il muro di cinta, e che quivi da varj anni prosperano al pari che nei paesi loro nativi.

È all'ottimo provvedimento dell'erezione di queste serre, che l'Orto di Padova va debitore della bellezza e della mole grandiosa di queste piante, le quali altrove educate in semplici vasi, vivono appena rimpiccolite e stentate.

Fra le moltissime qui raccolte meritano di essere in ispecialità esaminate la *Justicia adhatoda* e quadri-



sida, un *Melianthus major*, una *Verbena triphylla*, la *Tecoma australis*, la *Myrica segregata* e la *M. quercifolia*, l'*Olea excelsa*, la *Myrsine retusa*, una *Prosopis juliflora*, un *Laurus tomentosa*, la *Yucca crenulata*, un *Tarconanthus camphoratus*, un *Podocarpus macrophyllus*, l'*Eucalyptus obliqua*, un *Pittosporum undulatum*, il *Jasminum Azoricum*, il *Siphocamphylus bicolor*, un *Celastrus lucidus*, una *Brugmansia candida*, i cui fiori sono pendenti e formati a guisa di tromba.

Nè v'ha penuria di piante acquatiche degne di ricordanza. Ivi entro stanno pure vagamente disposti molti vasi di Cedri, quali il *Citrus aurantium*, il *C. medica*, il *C. Sinensis*, *vulgaris*, *limetta* ec.

Al manco lato si osservano un *Solanum fragrans*, un *Calodendron carpanse*, un *Glerodendrum fragrans*, la *Coccoloba sagittata*, la *Portiera hygrometrica*, le cui foglie alate e lineari sull'annottare si chiudono al pari che quelle della Sensitiva; una *Dracaena draco*, dal cui fusto, mediante alcune incisioni, si ottiene il sangue di drago usato in medicina; un *Ficus elastica*, alto metri 5, a larghe foglie, e da cui si cava la gomma elastica; una *Garuga pinnata*, una *Polygala myrtifolia*, la *Maclura tinctoria*, e *Lauri*, *Melaleuche*, *Metrosideri* e *Leptospermi*; ed un *Abutilon striatum*; e molte altre.

Lungo il muro veggonsi varie *Passiflore*, *Bignonie*, *Ephedre* ec. In piccoli vasi raccolgonsi le *Ossalidi*, le *Tritonie*, le *Amarillidi*, e l'intera raccolta delle bulbifere; finalmente le *Cinerarie*, i *Solani*, le *Verbene*, le *Salvie* e cento altre specie di piante esotiche quivi si educano con ogni cura.

Ambedue queste serre sono costrutte di legname, assicurate da frequenti spranghe di ferro, coperte a



tavole e tegole ad un solo piovante, protette da telaj a doppie invetriate, rassodate da lamine di ferro strette con viti per impedire il più possibile l'accesso dell'aria esterna. La loro altezza è di circa met. 8, la larghezza di 4, la totale lunghezza di 76. Sono riscaldate con legna forte o *kok*, mercè di stufe stabili che si accendono dall'esterno, eseguite a modo di forno; hanno conduttori di ferro pel fumo, e conduttori del calorico a doppio giro di cotto lunghesso le pareti della muraglia. Nel mezzo della serra esiste una vasta fontana, posta sotto la stufa, formata a guisa di grotta con tufo, a conservarvi le piante grasse; ed in pari tempo offre un aspetto piacevole a chi la mira. Tutto questo grande apparato mobile, che nell'autunnale stagione viene applicato alla balastrata del muro a difesa degl'inclementi rigori invernali, si toglie in primavera avanzata.

In quest'Orto coltivansi pressochè 16000 specie, che l'attuale Prefetto, mercè le più sollecite cure, e egregiamente assistito dall'operoso e solerte primo giardiniere e custode signor Caslini, è riuscito a raccôarvi dopo l'orribile devastatrice bufera del 1834 che disertatolo totalmente, ne avea lasciate a mala pena 3000.

Per le zelanti sollecitudini del chiaro Prof. Visiani trovasi quest'Orto in corrispondenza proficua con altri cinquantadue dei più insigni Orti botanici di Europa, che, noti universalmente, sarebbe spreco di tempo ripeterne i nomi. È desso affidato alla vigilanza di un Direttore e Prefetto, ch'è sempre il Professore di Botanica; è ajutato da un Assistente che, come abbiain detto, dura in posto due anni, e tutto il più vien confermato per altri due; è coltivato da un giar-



diniere e custode primario, da un sotto-giardiniere, da tre operaj fissi e tre allievi; e pelle spese dell'ordinaria sua manutenzione e cultura, riceve uno stabile assegno di A. L. 3200, compresi gli stipendj degli operaj. A queste somme, altre ne vengono aggiunte annualmente dalla splendidezza Sovrana, a seconda degli speciali straordinarj bisogni.

Fornito l'intiero giro dell'Orto, osservato quel molto di peregrino e prezioso che lo ingemma e decora, sia colla ricchezza e pregevolezza delle sue piante, sia pella leggiadria e convenienza de'suoi varj edifizj, sia pella bene intesa simmetrica distribuzione delle singole parti, e pella copia delle acque e pelle stupende panoramiche vedute che gli fanno corona; non potrà a meno l'osservatore, oltrepassando le soglie di questo Stabilimento, di non proclamarlo il primiero fra molti degli Orti pubblici delle altre Università; a nessun altro poi certamente secondo, quand'anche l'assoluto primato di anzianità di che gode, no'l rendesse per ciò solo, come osservò giustamente il Prefetto De-Visiani, sopra tutti rispettabile e venerando.

E quì, se il tempo che rapido nel suo volo mi stringe, non me'l vietasse, oh! come avrei appagato di buona voglia il mio desiderio di offrire ai Lettori uno storico cenno della leggiadra *Festa dei fiori*, la più bella senza dubbio fra quante possono allietare questa vita mortale, presentando unica allo sguardo contemplatore l'innocente spettacolo della vaga natura nel suo candido aspetto, il felice primigenio pensiero della cui istituzione è intieramente dovuto alle sollecitudini affettuose dell'attuale Prefetto! festa che fomentando coll'utile emulazione i progressi della scienza, torna nel tempo stesso di cittadino decoro, perciò careggiata, ben a ra-



gione, con tenera compiacenza da quanti sono i cultori e gli amatori del giardinaggio, e dal sesso gentile, che numeroso accorrendovi, in un a personaggi i più illustri, la fa di sua presenza più brillante e più bella.









